

Fondi neri Fininvest. Prescritti anche tutti gli altri imputati (tra i quali Galliani e Confalonieri) coinvolti nell'inchiesta

La prescrizione salva ancora Berlusconi

Prosciolto grazie alla legge sul falso in bilancio. Il giudice: ma non si può affermare che sia anche innocente

MILANO Grazie alla nuova legge sul falso in bilancio, votata dal centro destra, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è stato prosciolto per prescrizione del reato nell'ambito dell'inchiesta che riguarda il bilancio consolidato del gruppo Fininvest. Lo ha deciso il gip Fabio Paparella che, senza fissare l'udienza preliminare, ha depositato la sentenza dichiarando il non luogo a procedere per prescrizione del reato di falso in bilancio nei confronti del premier, del fratello Paolo, del manager ed ex manager Fininvest Carlo Bernasconi (deceduto), Candia Camaggi, Fedele Confalonieri, ora presidente di Mediaset, Giorgio Vanoni, ex responsabile compartimento Fininvest, Giovanni Romagnoni, Adriano Galliani, Alfredo Zuccotti e altre nove persone. Ma, come ha spiegato lo stesso giudice Paparella «le indagini della Guardia di finanza, l'esame dei conti correnti sequestrati, le dichiarazioni del revisore dei conti e tutta la documentazione raccolta non permettono di ritenere allo stato che Silvio Berlusconi sia innocente».

Secondo il giudice il reato è prescritto già dalla metà del 2001. Nelle 36 pagine della decisione, Paparella ha scritto che «la lettura degli atti, ossia delle relazioni della Gdf e dei relativi allegati, degli atti delle numerose rogatorie internazionali espletate, dei conti correnti sequestrati (...), dei relativi movimenti, di tutta la documentazione in sequestro ed altresì delle carte di lavoro della Arthur Andersen, società di revisione, dei verbali delle dichiarazioni rese a sommarie informazioni testimoniali, dei verbali degli interrogatori degli indagati, non permette certo di ritenere palese e chiara l'insussistenza dei fatti reato di falso in bilancio, né di ritenere palese e incontestabile l'estraneità ai medesimi dei soggetti cui gli stessi sono addebitati». Con la sentenza il giudice milanese ha chiuso una parte di una delle più corpose



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

inchieste condotte dalla procura di Milano: 220 faldoni depositati dal pm Francesco Greco nella cancelleria del giudice. Secondo l'accusa il gruppo Fininvest si sarebbe servito di una «tesoreria occulta» in grado di movimentare poco meno di 2 mila miliardi di lire tra il 1989 e il 1996 attraverso più di

60 conti e società estere. Berlusconi e i suoi manager hanno sempre negato che questi depositi siano appartenuti alla Fininvest.

Delle 18 persone prosciolte per falso in bilancio, nove (Giancarlo Foscale, Livio Gironi, Renato Della Valle, Ubaldo Livolsi, Alfredo Messina, Ma-

Perugia

Processo Sme, arriva la bobina del bar Mandara

Oggi a Perugia davanti al gip Paolo Massei si discuterà la relazione del perito Paolo Giua sulla manipolazione della bobina con le intercettazioni del bar Mandara a carico dei magistrati Francesco Misiani e Renato Squillante. Ma già ieri Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi, ha preannunciato: «È una relazione che conforta i nostri dubbi. Discuteremo la relazione, ma alla ripresa delle udienze a Milano chiederemo ai giudici di acquisirla e che Giua venga a testimoniare». Il processo di Milano è fermo almeno fino al 3 marzo, quando David Mills si presenterà davanti alla Magistratura di Londra annunciando se ha deciso di rispondere come testimone citato dalla difesa Berlusconi. Mills dall'8 luglio è indagato per frode fiscale e riciclaggio nell'inchiesta sui diritti tv e cinematografici di Mediaset e teme che le sue dichiarazioni possano essere usate contro di lui. Agli atti del processo Sme, comunque, ci sono già le dichiarazioni che Mills, creatore del sistema off-shore usato dalla Fininvest, aveva reso al processo All Iberian.

I tempi potrebbero non essere brevi. La difesa Berlusconi, infatti, potrebbe chiedere una rogatoria per un'altra udienza all'estero, in Svizzera, per raccogliere la deposizione di Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Service S.A. di Massagno, Lugano, appena prosciolta per prescrizione insieme a Silvio Berlusconi dall'accusa di falso in bilancio. Ma anche lei è indagata nell'inchiesta su Mediaset.

Per quanto riguarda l'eccezione di

Bruxelles

Borrelli: Castelli non sopporta chi disturba il manovratore

BRUXELLES Durissimo giudizio sul governo Berlusconi dell'ex procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Non sono il primo a parlare di uno stricciante clima di regime» ha detto ieri a Bruxelles dove gli è stato consegnato il dottorato honoris causa dal rettore dell'Università Cattolica. Secondo l'ex procuratore non c'è nessun confronto con il regime del ventennio ma piuttosto «una certa tendenza, una insofferenza verso tutto ciò che disturba il manovratore» e aggiunge «basta pensare che la preoccupazione del ministro della Giustizia è l'abbattimento del rumore».

«Di fronte a determinate visioni non solo di una persona ma di una intera collettività bisogna parlare ed è un dovere morale dare voce alle preoccupazioni» dice Borrelli riferendosi ad un dilagante atteggiamento culturale di chi non ha mai capito lo stato di diritto al quale si aggiungono i problemi di carattere personale di alcuni.

Borrelli ha ricevuto l'onoreificenza, alla presenza di diverse personalità del mondo politico, accademico e giudiziario belga, dal rettore della KUB «per il suo impegno per difendere la posizione indipendente della giustizia in Italia, e contro l'interferenza del potere legislativo e del potere esecutivo nelle procedure in corso» e si è detto compiaciuto che le sue parole, spesso considerate interferenze indebite siano state intese qui per quello che volevano veramente esprimere cioè la sua «fede nello stato di diritto».

nelle pagine conclusive - al riferimento, effettuato dal pm dr. Francesco Greco nella nota in data 18/12/2002, ad eventuali questioni di incostituzionalità che potrebbero essere sollevate in relazione all'articolo 2621 del C.Civ., così come riformulato nella nuova legge, va osservato che si tratta di un

riferimento del tutto generico, non avendo il pm indicato quali questioni di incostituzionalità potrebbero essere sollevate, né quali profili di incostituzionalità potrebbe presentare la nuova norma, né in relazione a quali articoli della costituzione la norma potrebbe eventualmente presentare degli aspetti di incostituzionalità».

Il giudice Paparella ha poi spiegato ai giornalisti «che non ci sono i presupposti per un proscioglimento nel merito». «Insomma, non risulta chiaro - ha ribadito il giudice riferendosi al presidente del Consiglio - che dall'esame delle carte andasse prosciolto nel merito». A chi gli ha chiesto se nella sua sentenza, in base all'eccezione di incostituzionalità sollevata dal pm Francesco Greco, avesse espresso qualche giudizio sulla nuova legge sul falso in bilancio, Paparella ha risposto: «No, della legge non ho parlato anche perché il pm in una nota che mi ha inviato parla genericamente dell'eccezione sollevata senza specificarne i motivi».

Il giudice ha aggiunto che la sua sentenza può essere impugnata davanti alla Corte d'Appello di Milano e, per motivi di legittimità, cioè violazione di legge, anche davanti alla Cassazione. Riguardo alla prescrizione il giudice ha ritenuto che risalga a metà del 2001: «Poiché i fatti contestati arrivano fino al '96 e poiché non c'è querela, la prescrizione del reato contravvenzionale è di 3 anni, aumentata a 4 anni e mezzo per interruzione del procedimento». Il giudice infine ha annunciato che tra maggio e giugno fisserà l'udienza preliminare non solo per le nove persone prosciolte dal falso in bilancio ma che sono rimaste nel processo, ma anche per altri sette imputati coinvolti nell'inchiesta: i reati sono a vario titolo corruzione (vicenda Isvemer), appropriazione indebita e ricettazione (fondi neri).

r.m.

Indultino, in Senato la strada è già in salita

Prima ancora della discussione prendono piede iniziative per far precedere il testo approvato dalla Camera da quello sull'Indulto

ROMA Da un lato l'indultino: approvato alla Camera a maggioranza trasversale, sta per cominciare in Commissione giustizia al Senato un esame condito da dubbi di costituzionalità. Dall'altro lato l'indulto redivivo: arenatosi in Commissione a Montecitorio per mancanza di «disponibilità», rispunta in conversazioni informali fra opposizione e maggioranza. Ma l'iniziativa personale del senatore Ds Elvio Fassone per un indulto «secco» degli ultimi 6 mesi di pena scatena un putiferio.

Furibondo Giuliano Pisapia: «Fi e Ds si assumano le loro responsabilità senza operazioni strumentali come riproporre l'indulto sapendo che non ci sono i numeri per approvarlo». E affondar: «Dicano apertamente che un indulto di 6 mesi può di sicuro interessare certi condannati eccellenti non detenuti, ma non svuota le carceri». Anche l'azzurro Pecorella difende la sospensione condizionata della pena e rilancia: «Se si riparte da zero, meglio concentrarsi sulla proposta di Sandro Bondi che prevede una detrazione di pena di 60 giorni ogni semestre scontato».

Tutto parte da una serie di colloqui esplorativi avviati da Fassone per

sondare le intenzioni dei gruppi parlamentari. Obiettivo: capire se in aula potrebbe formarsi il quorum dei due terzi necessario per l'indulto. Motivo: i presunti profili di incostituzionalità e di disparità di trattamento della Bueini-Pisapia. La proposta di Fassone sarebbe un indulto degli ultimi 6 mesi per tutti i detenuti, senza esclusioni né ancoraggi al 4-bis. Basterebbe un solo articolo di dieci righe, spiega, e i primi risultati dei «sondaggi» non lo scoraggiavano: consensi nell'Ulivo, in Fi e nell'Udc; An divisa; no «di principio» della Lega. Il Verde Cento ribadisce che l'indultino è «una misura inadeguata». Spiega Fassone: «Siamo in un vicolo cieco. L'indultino è una mediazione molto infelice». In sintesi: se il Senato lo approva, restano i timori di un veto della Consulta; se non lo approva, si torna in alto mare.

Sull'argomento interviene Guido Calvi, capogruppo Ds in Commissione a Palazzo Madama: «Nessuna intesa fra i partiti in materia di indulto o indultino. Parlare anche solo di dialogo tra i gruppi è assolutamente prematuro». Calvi smentisce che la Commissione abbia già affrontato l'argomento: «I



ddl sono stati assegnati alla Commissione che non ha nemmeno avviato la discussione generale. Né questo tema è stato affrontato in alcuna sede formale all'interno del nostro gruppo e tantomeno con la maggioranza». Calvi però precisa - in linea con Violante e la Finocchiaro - che la Quercia predilige la «strada maestra» dell'indulto: «Certo l'indultino desta qualche perplessità di

ordine costituzionale... Noi teniamo ferma la proposta di indulto» depositata sia alla Camera che al Senato.

Per Massimo Brutti è «essenziale varare in tempi brevi un provvedimento di clemenza credibile ed equo» da cui andrebbero esclusi i reati più gravi. Chiarisce: «Il testo dell'indultino va migliorato, ma questo non significa insabbiamento». Mentre la discussione sul-

l'indulto «è ora assai più complessa». Fassone da parte sua conferma: «La mia è un'iniziativa a titolo personale che ho preso dopo avere informato sia Calvi che la Finocchiaro».

Da Bari il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti fa sapere che l'iter dell'indultino «non è definitivamente archiviato» ma il bicameralismo ha evidenziato «qualche controindicazione di carattere tecnico». Secondo Vietti, quella dell'indulto di 6 mesi «è un'ipotesi: il problema è capire se ci sono le condizioni» per ottenere la maggioranza qualificata.

Restano anche altre due incognite: se il Vaticano considererebbe così accolta la sua richiesta di «un provvedimento di clemenza anche minimo» e se i detenuti si accontenterebbero di uno sconto di pena esiguo. Intanto il presidente della Commissione di Palazzo Madama Caruso (An) frena: «Queste sono fughe in avanti. Ancora nessuna interlocuzione formale sull'indultino, lo esamineremo con impegno». Ma Buemi, padre della legge con Pisapia, polemizza: «Non accetto critiche da chi votò la Cirami».

f. fan.



Con la rocciosa coerenza che la contraddistingue, la Casa delle Libertà, è riuscita a portar nel giro di due settimane due proposte di legge sulla stessa materia: la Taormina I per depenalizzare il furto e la Cirami II per sparare a vista ai ladri nelle case. Pare che la licenza di uccidere, nelle intenzioni del leggendario ex pretore di Agrigento, si estenda dalle case a tutti gli altri luoghi chiusi. Compreso, par di capire, il Parlamento. E qui le cose, drammaticamente, si complicano. Perché la nuova Cirami rischia di trasformare quello del parlamentare in un mestiere ad alto rischio. Peggio del testimone antimafia e dello stuntman. Se, Dio non voglia, si cominciasse a sparare ai ladri anche a Montecitorio e a Palazzo Madama, sarebbe una strage. Basti pensare che attualmente vi siedono oltre 90 deputati e senatori condannati o imputati o salvati dalla prescrizione o dall'amnistia per reati comuni. Per scongiurare la mattanza, bisognerebbe regolare le armi secondo le più moderne tecniche dell'immunità parlamentare. Oppure inventare pallottole così intelligenti da schivare i ladri eletti dal popolo. In attesa delle nuove tecnologie, molti dovrebbero prendere qualche precauzione. Tipo presentarsi alla Camera di appartenenza col giubbotto antiproiettile, oppure in-

trodurvisi di soppiatto, camuffati da divanetti, strisciare per il Transatlantico col passo del leopardo. I più riconoscibili - magari quelli appena miracolati dalla prescrizione per falso in bilancio da 1500 miliardi di lire o rei confessi di frodi fiscali su presunte parcelle da 21 miliardi - irromperanno direttamente in Parlamento a bordo di autoblindo. Non foss'altro che per evitare le pallottole vaganti. Resterebbe poi comunque il problema di rincasare, col rischio di incrociare per le scale un vicino onesto e armato: qualcuno, prudenzialmente, finirà per pernottare lontano da casa, in una tendina canadese, accampato all'addiaccio.

L'importante, comunque, sarà sopravvivere nell'immediato. Perché una volta scampato alla spartoria sul fatto, le prospettive che si spalancano dopo sono davvero radiose. C'è la Cirami I, c'è la Pittelli, c'è la Anedda, c'è la Taormina che rendono il rischio di essere processati un'eventualità puramente virtuale. Nel caso sventurato che il processo si celebri in tempo per evitare la prescrizione, sta per arrivare l'indulto, che abbuonerà sei mesi a tutti i condannati, mafiosi compresi. Migliaia di pregiudicati lo attendono con ansia. Uno a caso: Gianstefano Frigerio. Chi era costui? Nel 1992, segretario regionale della Dc, Frigerio era solito finire di tanto in tanto in carcere per tangenti (una, di 150 milioni, pagata da Paolo Berlusconi per le discariche). Con poco sforzo, riuscì a totalizzare tre condanne definitive per complessivi sei anni e cinque mesi di carcere (concessione, corruzione, ricettazione e finanziamento illecito). Nel 2001, mentre la Corte d'appello calcolava il cumulo della pena che doveva scontare,

Forza Italia lo candidò alla Camera. Ma non in Lombardia, dove tutti lo conoscevano. Bensì in Puglia, nel proporzionale e con un altro nome (Carlo anziché Gianstefano). Prudenzialmente, il nostro uomo attese all'estero l'esito del voto. Rimpatriò per l'insediamento. Ma purtroppo non riuscì a metter piede a Montecitorio: il giorno dell'apertura della nuova Camera, infatti, venne arrestato. Gravemente malato agli occhi, ottenne gli arresti ospedalieri poi domiciliari per motivi di salute. Ma subito fu colto da fulminea guarigione. Il tribunale di sorveglianza, con il «riciccolo» delle pene in base alla «continuazione del reato» e alla custodia cautelare già subita, gli ridusse la condanna effettiva a meno di tre anni: appena sotto la soglia che consente l'affidamento ai servizi sociali per fini rieducativi. Frigerio a quel punto ha chiesto di rieducarsi a Montecitorio e il giudice glielo ha concesso, ma senza esagerare: non più di quattro sedute parlamentari al mese, forse per la compagnia poco raccomandabile. Ora, comprensibilmente, il deputato pregiudicato spera nell'indulto. Basterebbero sei mesi, e lui potrebbe fare finalmente l'onorevole a tempo pieno. Certo, la parola «indulto» suona male. Chiamiamolo «legge Frigerio I». Facciamolo per lui.



Tg1
Le perplessità di Blix, la rabbia di Powell, l'aggressività di Bush, le ultime carte giocate da Saddam. Nel Tg1 c'è tutto, ma senza alcuna partecipazione. E' un Tg irreale, come se la guerra fosse solo una faccenda che gli americani sbrigheranno presto e bene. Il Tg1 cade nel ridicolo quando l'incolpevole Maria Luisa Busi balbetta che Berlusconi sta «tenendo i contatti con...con...numerose personalità, fra le quali il segretario della Nato Robertson». Ora questo fantomatico colloquio ci viene propinato da 48 ore, una telefonata da Guinness. E finalmente, il Tg1 scopre che oggi c'è la marcia della pace a Roma e che le «polemiche per la decisione della Rai di non seguirla con una diretta sono destinate a crescere». No, la polemica è finita: questa Rai sta morendo, una prece e via. Con tagli di precisione chirurgica, Pionati fa apparire Casini un guerrafondaio. Altro taglio millimetrico, e a D'Alma viene tolto ogni riferimento a Berlusconi scomparso nel nulla. L'invasione autorizzata alle armate americane dal ministro Martino, viene fatta apparire come routine, fra gli applausi del centrodestra già in mimetica.

Tg2
Buona l'idea e copertina azzeccata. Enzo Micalizzi mostra l'antica Mesopotamia di Ur dei Caldei, Ninive e Babilonia, il palazzo di Alessandro Magno, i zigurat del secondo millennio, la culla delle civiltà fra il Tigri e l'Eufrate, gli astronomi e i matematici che insegnarono i segreti del cielo e del calcolo a tutto il mondo antico. Ebbene, un missile americano intelligente, che ammazza solo i cattivi e risparmia i buoni, potrebbe polverizzare questo passato collettivo. Solo per questo, l'odio per la guerra dovrebbe essere assoluto e incondizionato. Il Tg2 non ci risparmia Berlusconi: non dice niente, non fa niente ma viene evocato come spirito buono e consolatorio.

Tg3
E' un telegiornale preoccupato. Non bastano le parole di Blix, non basta il Papa, non basta nessuna buona volontà irachena. Gli Stati Uniti vogliono questa guerra e l'avranno. E noi - sottolinea il Tg3 - ci stiamo cacciando in un guaio grosso così. Il governo del grande timoniere Berlusconi (deve essere già nascosto in un rifugio costruito da Lunardi, non lo si vede più) ha concesso all'armata americana l'uso di strade, autostrade, ferrovie, aeroporti. Ce li troveremo fra i piedi ai caselli e agli imbarchi, nelle stazioni e nei terminal civili. Saremo assediati dai loro servizi di sicurezza, le nostre abituali libertà verranno tutte sacrificate. Il ministro Martino lo ha deciso, scavalcando il Parlamento e giustificandosi serafico: «Gli altri paesi Nato avrebbero fatto lo stesso». Immaginatevi Francia o Germania che dicono a Bush: prego accomodatevi, fai come se fossi in casa tua. Il Tg3 ci mostra anche i colleghi della Rai imbavagliati per protestare contro il divieto di Saccà (e soci) alla diretta di oggi: per altre ragioni, avrebbero dovuto imbavagliarsi già da mesi.